

L'Italia mette i paletti: va realizzata una politica estera e di difesa comune

Importante una stabile presidenza del Consiglio e l'estensione del voto a maggioranza qualificata

Prodi: sull'Europa avanti chi ci crede

Il premier italiano a Strasburgo difende la Costituzione e dice no a compromessi al ribasso
Tra i punti irrinunciabili il ministro degli Esteri. «Come per l'euro si muova un'avanguardia di Paesi»

di Gianni Marsilli / Strasburgo

SI È SCOPERTO PRESTO, ieri mattina, che Romano Prodi non era venuto a Strasburgo per fare, davanti ai parlamentari europei, un discorso di circostanza. A un mese dal vertice di Bruxelles che dovrebbe rilanciare la macchina europea, ha voluto porre

alcuni paletti, ben infissi nel terreno: «L'Italia sa bene che un compromesso non è un fine in sé stesso. E che se un tale compromesso non dovesse convincerci, noi non lo sottoscriveremo». Se cioè il Trattato costituzionale bloccato dai no di Francia e Olanda, ma ratificato da 18 altri paesi membri dell'Unione, dovesse ritrovarsi svuotato e snaturato, allora «un'avanguardia di Paesi potrebbe a quel punto rivelarsi il modo migliore per proseguire il percorso verso un'unione sempre più stretta». Prodi è dunque favorevole alle cooperazioni rafforzate, o avanguardie o «doppie velocità» che dir si vogliono: «Come per l'euro e il Trattato di Schengen». Accelerazioni esemplari e trainanti, non fughe in avanti: «A condizione che sia sempre lasciata la porta aperta a chi volesse entrare a farne parte in un momento successivo». Gruppi di Paesi che potrebbero condividere istituzioni e politiche «in tutti i campi», quindi anche in quello della politica estera. L'Italia prende quindi la testa dei Paesi che non intendono arrendersi e giocare al ribasso: compromesso sì, «ma non a qualsiasi costo». L'illustre polacco Bronisław Geremek, dal suo scranno di deputato europeo, ha dato voce al pensiero di molti in quell'aula: «Mi rallegra che Prodi non sia una persona stanca di Europa». E l'italiano Gianni

«Daremo il massimo appoggio alla cancelliera Merkel»
Attesa per le scelte di Sarkozy



Il premier Romano Prodi durante l'intervento al Parlamento europeo Foto di Christian Lutz/Agf

E il premier guarda all'alleanza tra Pd e socialisti Schulz: «Venite con noi». Provocazione Cdl, gli eurodeputati boicottano un incontro

di Sergio Sergi inviato a Strasburgo

«È PREMATURO» Romano Prodi dice che ancora non è tempo di dichiarare dove prenderà casa, in Europa, il Partito Democratico. Ma è mattino e siamo ancora all'inizio della visita al Parlamento. Prende applausi a scena aperta in aula dove la posizione del governo italiano sul Trattato suscita una sorpresa che si traduce subito in grandi e generali apprezzamenti, un incoraggiamento sentito. Poi reagisce stupefatto alla sortita, a sfondo mediatico, del centro destra che protesta, e lascia la sala dell'incontro con tutti i parlamentari italiani, perché il presidente del Consiglio non ha pensato di dedicare ai loro deputati un abboccamen-

to a parte. «Ma che ci posso fare spiega Prodi al capo di Forza Italia Tajani - se il capogruppo del Ppe, il francese Joseph Daul, ha deciso di ricevermi da solo? Ma, a fine serata, quando Prodi arriva nella grande sala del gruppo socialista guidato da Martin Schulz, il confronto sulla cosiddetta «collocazione» europea e internazionale del futuro Pd tiene banco. Quel «prematuro», così secco e liquidatorio, cede il passo a un discorso molto più concreto. E con qualche interessante novità. Il presidente Schulz, tra il serio e il faceto, racconta a Prodi che gli suggerirono, nel corso di un viaggio negli Usa, di non presentarsi come socialista, al massimo come socialdemocratico. Ma l'americana Albright, invece, lo accolse dicendo che i Democratici devono avere come punto di riferimento i Socialisti. «Romano,

dunque, è con noi che...». Si ride, in sala. Prodi entra nel merito. Non sfugge, in effetti, al tema. E dice ai deputati del Pse che il Pd è la novità del prossimo futuro, l'operazione politica che intende costruire una «nuova alleanza tra tutte le forze democratiche, socialiste e progressiste». E, di conseguenza, è «naturale che il Pd guardi soprattutto al Pse», anche con l'obiettivo di creare, con le elezioni del 2009, la prima forza politica nel Parlamento europeo ma avendo ben presente che il «Pd non sarà fatto solo di socialisti» perché la novità consiste proprio nel mettere insieme, e non solo, forze politiche con basi ideologiche diverse. Prodi richiama le scelte del congresso Pse di Porto dove è stata approvata la modifica dello statuto, con un esplicito riferimento all'apertura alle forze democratiche e progressiste. E legge il passo del discorso di Schulz al congresso Ds di Firenze:

«Stare insieme a chi condivide i nostri valori...». Al tormentone della «collocazione», però, non si sfugge. Prodi parla di un dialogo intenso tanto, quando sarà il tempo, le «formule pratiche della collaborazione le troveremo insieme». Ribadisce che la decisione spetterà, ovviamente, al partito una volta nato. Ma in campo europeo, sottolinea, esiste una «flessibilità» tale che consentano, se si vuole, anche soluzioni «temporanee». In modo, precisa, da raggiungere l'obiettivo della collaborazione «senza creare tensioni e problemi». Ovviamente, Schulz auspica che, alla fine, il Pd sia «membro della famiglia socialdemocratica». Il presidente del Pse, Poul Nyrup Rasmussen, parla di un «esperimento straordinario» da incoraggiare e, apertis verbis, ricorda che, già adesso, nella famiglia socialista vivono componenti le più diverse: «La diversità non

ci indebolisce ma, anzi, ci rafforza». E cita il Ps francese e il Labour britannico. Lo spagnolo Josip Borrell confessa di essere «preoccupato» del fatto che i socialisti si «diluiscano» in qualcos'altro ma un altro spagnolo, Enrique Baron Crespo, saluta la nascita del nuovo partito convinto che esso «geneticamente» appartiene alla famiglia socialista. Gianni Pittella, presidente della Delegazione italiana, afferma che in Europa tutto è in movimento ed è necessaria l'unità tra socialisti, progressisti e riformisti. Claudio Fava, coordinatore della Sinistra democratica, dichiara che Prodi offre risposte «prevedibili e vaghe» sulla collocazione del Pd. Prodi chiude chiarendo che non si sta operando «alcun assorbimento» di uno sull'altro: si è al cospetto di un esperimento di grandissima importanza. Schulz chiude: «Noi abbiamo fatto la nostra apertura, voi venite nel Pse».

mune attraverso un ministro degli Esteri, una presidenza stabile del Consiglio, l'estensione del voto a maggioranza qualificata, la personalità giuridica dell'Unione sono tutti aspetti che vanno salvaguardati». Quanti capi di governo, oggi in Europa, sono pronti a sottoscrivere una simile lista? Mancherrebbe certamente la firma del premier britannico, che si chiama Blair o Brown, e altrettanto certamente quella del premier polacco. Quanto a Sarkozy, bisognerà verificare. A sentire il presidente del Parlamento europeo Hans Poettering, che gli ha già parlato, «deve ancora spiegare che cosa significa per lui trattato semplificato». Molto più vicina a Prodi dovrebbe essere Angela Merkel: secondo «Der Spiegel», per esempio, il caloroso abbraccio a Berlino con Sarkozy, la settimana scorsa, ha fatto velo alle profonde riserve della cancelliera sull'interpretazione minimalista del suo ospite. In particolare, Merkel vorrebbe conservare la stabilità di un presidente europeo e la nascita di un ministro degli Esteri. È certo poco per parlare di un asse Roma-Berlino, ma la sintonia appare abbastanza forte. Il resto, per dirla con lo stesso Prodi, «è affidato alla dinamica del Consiglio» che si terrà a Bruxelles il 21 e 22 giugno prossimi. Una cosa è certa: «L'Italia darà il massimo appoggio alla presidenza tedesca e poi a quella portoghese». La posta in gioco è la successiva Conferenza intergovernativa, prima delle elezioni del 2009: «Gli elettori europei dovranno sapere su quale tipo di Europa sono chiamati a pronunciarsi». E a chi gli chiedeva se, per avere un testo degno di questo nome, si dovessero sacrificare l'Inno e la bandiera europea, come chiedono con grande insistenza le truppe euroscettiche, britanniche in particolare, Prodi ha risposto con visibile sofferenza: «Se in cambio dovessimo avere un ministro degli Esteri, un presidente, una personalità giuridica...».

«La Francia è una struttura portante dell'Unione senza Parigi difficile progredire»

Savater sfida Zapatero e fonda un partito: «Oltre i socialisti e i popolari»

Il movimento, critico contro la politica di dialogo con l'Eta, si presenterà alle elezioni del 2008. Insieme al filosofo al progetto hanno aderito circa 40 intellettuali

di Leonardo Sacchetti

Il terzo polo della politica spagnola ha visto la luce sabato scorso. «Oltre i socialisti e i popolari», è stato lo slogan che ha unito una quarantina di intellettuali, tra cui spiccava il filosofo Fernando Savater. Il luogo dove è nata questa piattaforma rappresenta la novità e, allo stesso tempo, il limite del progetto: San Sebastián, nel Paese Basco. Il nuovo partito, che dovrebbe strutturarsi a livello nazionale entro quattro-cinque mesi per concorrere alle elezioni politiche del prossimo anno, si poggia sull'organizzazione di «Basta Ya!», l'associazione di cittadini contro il terrorismo e il nazionalismo di cui Savater è il leader. Insieme a lui, ci sono il portavoce della stessa associazione, Carlos Martínez Gorriarán, e l'eurodeputata socialista, Rosa Díez. «Gli spagnoli

hanno bisogno di un'altra possibilità oltre quella offerta dai socialisti e dai popolari - si legge sul sito di «Basta Ya!». Questo progetto potrà raccogliere le voci di coloro che non trovano più risposte dai due grandi partiti nazionali». Il progetto appare di stampo «socialdemocratico» (come lo stesso Gorriarán ha affermato), ma non legato alla politica nazionalista che anche il Psoe del premier José Luis Rodríguez Zapatero porta avanti. Non è un caso che, come in tutte le comunità autonome, anche in Euskadi il partito socialista sia semi-autonomo rispetto a quello di Madrid. «Il nuovo movimento - prosegue Gorriarán - è in difesa della Costituzione, per un vero federalismo ed è legato a quello dei Cittadini della Catalogna». Nel novembre scorso, tale

formazione fu una delle novità del voto locale a Barcellona. Guidata da un giovane avvocato di 27 anni, Albert Rivera, i «Cittadini della Catalogna» sono riusciti a fare eleggere 3 consiglieri con il motto «né nazionalisti né anticatalani». Molto giocò il volto giovane del loro leader e il malcontento di quegli elettori ormai stanchi dai braccioni di ferro tra socialisti e popolari. L'annuncio del nuovo soggetto politico arriva a meno di una settimana dal voto locale che riguar-

Il movimento si poggia su Basta Ya l'associazione contro il terrorismo e il nazionalismo

derà anche il Paese Basco. Un voto che, all'ombra dell'illegalizzazione dei movimenti estremisti legati all'Eta, sembra destinato a stabilizzare la situazione nella seconda regione più ricca della Spagna, proprio dopo la Catalogna. Non a caso, il nascente partito critica aspramente la «politica del dialogo» di Zapatero verso parte del nazionalismo estremista basco. Dopo l'ultimo attentato dell'autunno scorso, il Pp lo ha accusato di voler «legalizzare l'Eta». E proprio i Popolari di Rajoy hanno colto la palla al balzo, invitando gli intellettuali vicini a Savater a votare per il Pp per fermare Zapatero. Fino a ieri, il Psoe non aveva commentato la nascita del nuovo movimento, né il fatto che tra i suoi dirigenti ci siano anche i suoi esponenti. Il fatto che il nuovo movimento, il «terzo polo», sia sorto proprio a San Sebastián potrebbe rappre-

sentare un limite per la volontà di Savater di allargarsi a tutta la Spagna. La «questione basca» è vista dagli spagnoli non baschi come «altro», quasi lontano. In molti, fuori da Euskadi, continuano a pensare che solo il dialogo con gli estremisti porti alla pace. Ecco perché la «baschità» del movimento difficilmente potrà fargli superare i confini della regione autonoma. La «pacificazione» di Euskadi sta diventando il vero campo di battaglia, forse l'unico, tra i socialisti del premier Zapatero e l'opposizione conservatrice di Rajoy. Dopo che la dittatura di Franco aveva bollato i nazionalisti come nemici della patria, la sinistra spagnola ha spinto molto su questo tasto. Adesso, Savater e compagni cercano di costituire un'alternativa che, nei numeri, potrà raccogliere voti solo tra gli elettori socialisti.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ martedì 22 maggio					
NAZIONALE	31	17	71	15	49
BARI	67	38	11	72	82
CAGLIARI	5	58	7	78	39
FIRENZE	44	54	61	76	45
GENOVA	85	19	53	30	49
MILANO	77	30	26	21	85
NAPOLI	88	52	8	77	17
PALERMO	1	45	89	90	57
ROMA	90	28	85	26	17
TORINO	75	56	32	85	5
VENEZIA	90	79	49	61	20

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						JOLLY	SuperStar
1	44	67	77	88	90	79	31
Montepremi						3.080.763,30	
All'unico 6	€	1.709.467,29	5 + stella	€	-		
All'unico 5+1	€	616.152,66	4 + stella	€	15.094,00		
Vincono con punti 5	€	8.802,19	3 + stella	€	673,00		
Vincono con punti 4	€	150,94	2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3	€	6,73	1 + stella	€	10,00		
			0 + stella	€	5,00		